

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Ursula Spinelli*

Pavia, 5 maggio 1956

Cara Signora,

non ho dissensi politici con suo marito. In questo senso c'è equivoco. Penso soltanto che si può, quindi si dovrebbe, ottenere di più dalla organizzazione. E che per ottenere questi di più, bisogna interessarsene seriamente. Allora non conta se si fa qualche errore, se qualcuno fa degli errori. Perché c'è una direzione di lavoro, un impegno. Gli errori sono gravi in tutti gli altri casi, non in questo.

Tutti quelli che lavorano sbagliano, ma sbagliando vanno avanti. Dei giovani avanzati ad es. chiedono il partito. Cioè, fanno del massimalismo organizzativo. Se non li si prendesse alla lettera si capirebbe perché lo fanno, tanto più che non lo chiedono oggi, che non è vero che vogliono oggi chiudersi nella ridotta dei puri. Al contrario, con questa richiesta un poco astratta mettono in luce problemi che il Movimento secondo me ha sul serio, tanto sul serio che, se non riuscirà a dare qualche risposta, morirà. La impostazione politica è la condizione necessaria, ma non è necessaria e sufficiente. E si capirebbero altre cose, si capirebbe cosa significano le loro parole (le parole traducono raramente pensieri ben formati, più spesso esigenze, e si può intendere se le esigenze sono buone o cattive soltanto ascoltando, dedicando ad esse attenzione). Queste parole manifestano una loro sofferenza perché si può fare troppo poco per l'Europa, e l'Europa è il loro ideale; un loro disagio perché non si sentono espressi dal Movimento, che desidererebbero all'altezza del loro ideale; una loro debolezza perché, da questo Movimento, non si sentono difesi. Penso che giovani di questo tipo, o più semplicemente uomini di questo tipo, il Movimento deve esprimerli e difenderli. È inutile difendere le zitelle come la Barboni, o i verbosi come Pedussia o Montanari. Se ci stanno, ci stanno; se vengono dietro, vengono. Ma non bisogna occuparsene: altrimenti si dà spazio a chi fa del sentimentalismo europeo, o a chi confonde la retorica con gli ideali. Cose di questo genere non hanno sostanza. Chi piglia l'Europa perché non ha marito, o parla dell'Europa perché deve parlare di qualche ideale, e gli è capitato questo, conta poco. È gente debole, difende qualche sua debolezza, non sorregge una lotta: al mas-

simo, vien dietro. E vengano, ma non pigliamoli sul serio. Una volta suo marito ha umiliato Bogliaccino perché aveva pubblicato sul giornale qualcosa di offensivo per le zitelle ed i parolai. Si sbagliava sia ad offendere Bogliaccino, che deve essere tirato su non giù, ed a prendere sul serio le Barboni. C'è una bella differenza tra moralità e sentimentalismo. Se non valgono le filosofie positive non valgono nemmeno quelle negative. È inutile chiedersi perché un uomo agisce, e dar conto a filosofie idealiste o a filosofie scettiche, parteggiare tra ideali ed interessi: bisogna, caso per caso, valutare, cercare di valutare, degli uomini.

Ottenere di più da una organizzazione significa sentire queste cose: le formule vengono dopo. Di fatto, c'è una cosa che non ho assolutamente capito, perché non ho elementi per capirla. Ancora a Varese, suo marito diceva che bisognava difendere il giornale: da allora avevamo pensato di perdere sul terreno Commissione quadri, di far pace con Bolis, per puntare sul giornale, e sull'aiuto della Segreteria. A Varese la situazione finanziaria doveva già essere chiara. Oggi, siamo di fronte al fatto compiuto che non c'è più il giornale, e che in quello che avanza non parla questa corrente che ha animato il Movimento (al Nord va avanti, non indietro) ma parlano Bolis, con la sua «Azione federalista» degli annunci burocratici che non ha mai espresso una idea, una esigenza, una persona seria, e Gregory, che sulla «Voce repubblicana», ancora quindici giorni fa, si diverte a dire che la tesi della lotta del popolo europeo è qualunquismo, è stupidità. Io non sono arrabbiato perché non ci sono soldi (su questo fronte sono piuttosto pentito di non saperne trovare, ma è difficile trovarne quando non ci sono rapporti tra la rappresentanza di una politica ed interessi costituiti. Alle basi, oggi, si tratta di postulare); sono arrabbiato perché si riduce il giornale e se ne dà mezzo a Bolis ed un pezzo a Gregory. Perché non si è posto con chiarezza il problema che si doveva continuare a farlo soltanto se si riduceva drasticamente il passivo. Se io e Da Milano fossimo stati posti di fronte a questa situazione avremmo chiesto qualche mese di tempo e ci saremmo impegnati a cercare della pubblicità. È più difficile di quanto si pensi, ma avremmo tentato. Ci saremmo rassegnati alla situazione in caso di fallimento. Questo problema non riguarda soltanto me o Da Milano, ma riguarda, in toto, come metodo, tutta la organizzazione al Nord, che ci sarà se ci sarà una équipe. Non so se Lei conosce il Maranini: è uno dei giovani più intelli-

genti sul problema federalista, ed insieme uno di quelli che soffrono veramente per questa cosa. Vorrebbe molto, anche perché, per forza, giovane come è, può fare poco; ma sul giornale nuovo, su certi inizi di attività organizzativa più seria di quella del passato, cominciava a trovare il suo terreno. Firenze aveva una seria campagna di diffusione del giornale: col giornale, in un ambiente difficile, c'era qualcosa, qualcosa per difendersi, qualcosa per muoversi. Con gli annunci burocratici di Bolis un giovane così, e gli altri impegnati, si sentono umiliati, non hanno un mezzo. Al Movimento, al sale del Movimento, non possiamo dare altro. Se non glielo diamo, non solo non diamo niente, ma produciamo quel terreno di debolezza, di impotenza, che fa prosperare il massimalismo, l'estremismo.

Suo marito ha torto a rimproverarmi di estremismo. A Milano (non sono venuto a Roma ma non sono stato fermo. Ferme restano le cose che vorrei fare come il libro, perché sono sempre in giro) ho costruito ancora una situazione nuova, recuperando prima il Mortara (che diffidava molto di me perché era, ed è ancora un po', legato a Bolis; cosa che ad Ancona aveva prodotto molta diffidenza personale) e poi (ero stato molto in mezzo ai giovani di Milano) dandogli una maggioranza. Appena presa la maggioranza, ho consigliato, e mi sono adoperato, per tenere dentro gente di partito, stupidi, notabili, e tutto il mazzo. È gente che si può tenere dentro, ma se resta in mano nostra lo strumento. Quando io volevo animare la corrente «estremista» lo facevo a questo fine, per avere strumenti nel Movimento. Non per fare la caccia alle streghe. Ma per continuare a fare questa cosa bisognava avere un poco di voce, un poco di spazio. Altrimenti, con la migliore buona volontà del mondo, non si riesce a far nulla. Certo farò degli errori: un mio errore, sul quale vorrei insistere, è Bogliaccino. Prima di tutto per realismo. Un altro, a Roma, che capisca la posizione, non c'è. Il giornale o lo fa lui, o non c'è. Suo marito ha altro da fare. In secondo luogo per idealismo. Io sono convinto che si possono convincere le persone, che si possono migliorare le persone: in questo modo riporto molte sconfitte, e qualche vittoria. Ma queste contano, perché allargano, e non restringono, il campo dell'azione. Il giornale aveva un mucchio di difetti, ma migliorava. Dal giornale mal stampato e fatto da avventizi come De Caprariis o Ferrara eravamo, con i primi numeri di questo anno, ad un giornale visibile fatto da federalisti. Queste

cose maturano lentamente: io sono convinto che un giornale che si potesse guardare, e che fosse fatto da federalisti, lentamente avrebbe fatto strada. Anche sul piano del deficit. Perché chi cominciava a sentirlo come proprio, e questa cosa lentamente si allargava, l'avrebbe difeso.

Smetto di parlare di federalismo perché quando comincio non mi fermo più. La Direzione in martedì è un po' un pasticcio. Io ci vengo, ma non posso portarmi dietro Valeria. Credo anche che Zoli e Da Milano abbiano difficoltà perché hanno una professione. Sarebbe meglio rimandarla a domenica, o a sabato.

Valeria non ha mai scritto perché non scrive mai. Per Sigrid ha molta simpatia, non le ha risposto soltanto per questo vizio. Era anche convinta di venire a Roma, poi c'è stata la mia defezione. Qui a Pavia c'è una cintura di Sigrid, ed una boccetta di profumo di suo marito (dimenticata a Milano). Le porterò giù io a Roma. Oggi abbiamo cominciato i bagni al Ticino, con l'acqua che arriva alle ossa, e speriamo di farne qualcuno a Fregene. A Renata, io farei un rimprovero. A Milano degli studenti liceali ci hanno dato un buon aiuto per vincere in sezione, uno ha dovuto addirittura entrare nel Direttivo Mfe per il conto della maggioranza.

Con molti saluti di Valeria a tutti (uno speciale per Diana e Barbara), e con i miei